

## CAPITOLO PROVINCIALE 2009 RIFLESSIONE DI S. ECC. MONS. RODOLFO CETOLONI

Cari Ministro, Visitatore, frati,

fratelli miei con una verità e una carica che non avrei mai potuto esprimere prima, perché questi quasi dieci anni mi hanno fatto percepire la verità che questa famiglia mi ha generato, mi ha dato tutto in percezioni e in intuiti di fede, di modi di essere che, mi pare, mi vestano addosso come la pelle!

Anni anche di allontanamento fisico e di esperienze pastorali o altro, ma che mi hanno acceso ancor di più la percezione della vostra ricchezza per voi stessi e per la Chiesa, del vostro essere necessari ad essa, ma anche di una certa speranza-pretesa che lo siate davvero, che siate quello che il Signore vi chiama ad essere, qui in questa storia, in questa Chiesa.

Ringrazio Dio, per qualche contatto avuto, per qualche risonanza qua e là, di aver colto questo desiderio, di aver udito anche da altri Vescovi questa speranza e questa gratitudine, questa opportunità e questa urgenza. E quando non sembra esserci... di nostalgia.

Anche questo centenario, anche il Capitolo Generale, benché io ne sia stato toccato solo di sfuggita e benché il lavoro mi abbia tolto occasioni di incontro, mi pare abbiano acceso opportunità, azioni, propositi...

Mi piacerebbe esserci tuffato dentro, mi piacerebbe sentire frati cantare questa gioia, comporre versi e sussultare, venire feriti e resi capaci di profetizzare per questi tempi, per questa Chiesa, per me frate-vescovo, come per i poveri di Dio, come per chi è pieno e non ne può più e gli si apre il cuore quando incontra un vero frate minore, "povero di beni e ricco di virtù".

Quest'occasione si offre ancora una volta a voi con il Capitolo provinciale.

È una bellezza! È una grazia! Riunirsi nel suo nome, nell'anima di Francesco, chiamati dallo stesso Signore, vibrando della stessa vocazione, animati e rianimati dallo stesso Spirito. È un grido al mondo frammentato - tutti partecipi della stessa famiglia – percependo prima di tutto la ricchezza, il bene che vi è affidato: non i conventi o le attività ma l'uno all'altro e tra voi e in voi il Cristo povero e crocifisso e risorto, perché siate il vero frate minore e il mondo ne goda: quanto vedo ora più di prima questa testimonianza! ... con invidia! Ma partecipo e condivido questa ricchezza con fede e speranza perché attraverso questa storia, fatta di persone, c'è una ricchezza ancora più sicura, più feconda, più bella: il nostro Signore Gesù Cristo che si è affidato a voi e che tiene al dono che vi ha fatto e che vi aiuterà a realizzarlo in questo momento, per questa Chiesa, per questa storia... anche per la mia vita, quindi!

Guardando alla storia, a tante persone ed eventi, credo sempre di più a questi fili d'oro che Dio tesse nella storia e ai quali possiamo affidare anche i fili fragili delle nostre storie, ci aggrappiamo a questo sempre di nuovo.

Con quest'animo e questa fede, ringrazio Dio per questo momento e vorrei che anche il mio piccolo contributo rendesse più robusto quello che Lui sta preparando per voi, per la Provincia, per la Chiesa.

Qualche tempo fa il Provinciale, Fr. Paolo, mi chiamò dicendomi di venire a questo inizio di Capitolo.

Gioia e tremore.

Vicinanza che esulta e distanza che fa fare domande...

A che serve? Quale utilità? Una meditazione? Quanti meglio!



Un punto teologico-francescano? Ma c'è stato il centenario e il Capitolo generale... chissà quanti apporti... e poi davvero il sentirsi un po' "fuori corso"...

Poi ti ricordi la gratitudine, l'obbedienza, l'abbandono...

Ma ricordo bene che il Ministro provinciale non mi chiese né l'una né l'altra cosa. Mi disse: raccontaci! Molti siamo giovani, abbiamo intuito che vorremmo conoscere di più dei passi che ci hanno preceduto... tu ci sei stato dentro... raccontaceli.

DA un lato mi ha fatto piacere, da un altro mi ha generato perplessità: non serve a nulla, o a poco, raccontare il passato... ricordo come ora una sera di venti anni fa (1988!) in cui ad alcuni di voi parlavo del '68(venti anni prima) capii che erano dati vuoti, inutili... ma forse era anche il mio modo e il perché ne parlavo (nostalgia, confronto, giudizio...).

Eppure, poi, mi veniva chiesto di raccontare per capire meglio qualcosa di vostro. Forse aveva un senso questo servizio... forse poteva servire.

Eccomi qui, dopo averci pensato con molta perplessità e incertezza: per quello che può esservi utile.

Non sono in grado, in questo momento, di fare un "racconto" delle scelte della Provincia o del suo evolversi intorno ad alcuni temi, scelte... ci vorrebbe ben altro tempo, studio, confronti...

Cercherò di elaborare un po' un racconto del mio stare dentro a questa realtà cogliendo alcuni passaggi di un itinerario che mi pare abbia caratterizzato il divenire della Provincia. Non è, non mi pare, un discorso puramente individuale, perché, come ho detto in apertura, credo davvero che la mia vita sia stata timbrata, arricchita, variata e provocata proprio dal procedere della vita della Provincia. Mi scuso di personalizzare troppo e, se tocco punti che forse per altri sarebbero secondari, prendetelo come una "confessione generale"... se vi servi di confronto positivo fecondo, ringraziamo Dio, se no sarà un ascoltare che aumenterà i vostri meriti per la pazienza nei miei confronti!

Comincerei dal 1979 (trenta anni fa!).

- candidato al Capitolo, definitore (!) e poi... trasferito: sradicato da un mondo che mi ero fatto con entusiasmo e, mi pareva, con soddisfazione molto umana!

La Provincia aveva vissuto sei anni del ministero del P. Battaglioli, mano di Dio, che sembrava volare molto, troppo in alto, che era stato fatto faticare tanto con situazioni che venivano dal passato post Concilio, post '68, che "amava" davvero tutto: a suo modo, ma con tutto se stesso...

Io avevo vissuto da lontano questo periodo sia perché stavo finendo i miei studi a Roma, sia perché mi ero "scelto" più o meno cosa fare... quindi l'appartenenza alla Provincia non era qualcosa di determinante nelle scelte che ti prendono la vita.

Credo, senza giudicare, che fosse un po' il modo in cui si sentivano in molti la Provincia: una realtà che li toccava quando c'erano i Capitoli e specialmente i trasferimenti – eravamo ancora tanti! – ma in realtà la tua vita si gestiva localmente e la gestivi tu...

Così mi percepivo, anche se sentivo che non era bello, non creava molta speranza di armonia, di corpo... e se ne stavano subendo le conseguenze in certe divisioni, incomprensioni, durezze, non accettazioni di scelte che dovevano essere fatte e che non erano recepite come proprie... come appartenenti alla tua storia di salvezza... C'erano molte cose buone da fare e da salvare ma si faceva fatica a cogliere quale fosse il Bene: che cosa dovevamo fare? Qual'era la volontà di Dio in quel momento?

Dal Capitolo del '79 nasce l'esperienza di Fiesole: difficile e feconda, da far male! Casa di formazione da sempre, presenze antiche di frati molto ben caratterizzati, presenze nuove come la mia, P Eugenio ( che veniva da 6 anni alla Verna), P. Battaglioli, un gruppetto di postulanti un po'



raccoglierci, altri giovani ormai prossimi alla professione solenne, altri neoprofessi, la scuola da cercare, il convento un po' in abbandono, l'animazione vocazionale...

Ricordo la fatica terribile di quei tempi...allora mi accorgevo della mia, poi piano piano mi sono reso conto di quella degli altri, di tutti. La mia fatica era di accettare che ci fosse una volontà di Dio e che dovessimo e potessimo cercarla e trovarla insieme!

Era un rimettere sul tavolo della vita la vocazione, personale e comunitaria, o almeno il modo di attuarla; per me era perdere il "mio di proprio"; era vivere il mio particolare nel tutto della comunità, era ripensarmi davvero non come "di me", ma "me-con", ed era un "con" che non era (sempre) malfatto o disturbante, ma era altro che io non volevo in me perché credevo di bastarmi e che ognuno dovesse bastarsi con buona pace di tutti, collaborando, facendo iniziative insieme, ma non facendo proprio spazio totale, vuoto. Non capivo che questa era la povertà che avevo promesso, non capivo...

Del resto questa esigenza i faceva anche impellente sia per la testimonianza di qualcuno che la viveva sia perché vedevo che i vari campi di cui ci occupavamo non progredivano: si faceva una gran fatica ma senza frutto! Andavamo per la provincia a fare giornate vocazionali ma mi pareva di essere di nessuno: un incaricato, ma che non aveva un corpo in cui viveva, e col quale viveva problemi, speranze, iniziative...

Questo però esisteva : c'era quel bene...solo che io per primo lo volevo diverso da quel che mi era dato. Volevo il mio, la mia parte!Ma il Signore fa fare la fatica giusta e ti da gli aiuti giusti: erano gli anni che cominciavamo a leggere davvero le fonti francescane, a approfondire la spiritualità francescana, c'era un provinciale che ci chiamava ad essere con la chiesa e nella chiesa; c'erano dei frati con molti doni personali e con una fedeltà di fondo...e tutti facevano questa fatica, c'era una comunità che pregava e lavorava, c'era una provincia che si accorgeva della necessità di certe scelte e potature e "cercava"... c'era una storia difficile ma in quella il Signore cominciava a farci gustare qualcosa: per me ad esempio la scoperta delle FF (e avevamo qualche maestro: Vittorio, Pacifico, Bruno, Eugenio, Francesco Mattesini), oppure della condivisione della Parola di Dio (altri maestri: Fedele Casagli) pensandola viva e da vivere fra noi, o ancora quello che dopo fatiche e fatiche riuscivamo a dirci: facciamo insieme, pensiamo insieme, ascoltiamoci profondamente, non decidiamo nulla prima (ne per ruolo o intelligenza personale) di essere arrivati a gustare una scelta che nasce dalla condivisione, da lasciare il mio e intuire almeno il "nostro". Mi diceva qualcuno che quello era il modo di capire e fare la volontà di Dio.

Cominciavamo a farlo, quasi senza esserne molto coscienti (col mio individualismo credo di aver fatto fare tanta fatica agli altri) e qualche frutto appariva: come vita interna alla comunità, coinvolgimento, ma anche come iniziative: nascono le prime domeniche, nasce la marcia, si crea attorno a Fiesole anche un'attenzione di altre famiglie francescane, di gruppi ecclesiali...

Quello che tanto faticosamente sperimentavamo diventa anche strada o iniziative che le Province e l'Ordine accolgono, o almeno si inserisce a pieno e in modo originale, fecondo nelle esperienze nazionali: c'erano province molto più avanti almeno in alcuni campi (animazione vocazionale, case di accoglienza, probandato: Assisi, Lombardia, Veneto) eppure dalla Toscana veniva qualcosa di buono!

Sono i tempi in cui davvero si incominciava a lavorare a livello nazionale...si percepisce la necessità, si scopre la ricchezza di perdere qualcosa di individualistico, in provincia e nelle varie province, per fare insieme: "a corpo" è un'espressione di quei tempi, che dice tanto a livello di identità, di spiritualità e anche di stile. E' nel fare così che si elaborano anche nuove iniziative in ambito di pastorale giovanile e vocazionale, che sono poi diventate stabili e che hanno caratterizzato anche una proposta incarnata della spiritualità francescana: Marcia \ Marta e Maria \ Emmanuele...



All'interno di questo modo di vivere e lavorare emergevano alcuni elementi: uno era l'amore a essere francescani, al carisma, alla gioia di vedere che Francesco, che conoscevamo meglio, ci allargava il cuore, tra noi, con la chiesa...che lo scoprivamo e lo amavamo insieme ad altri ed era vivo, attraente...c'erano cose della vita nostra che non corrispondevano, c'erano strutture che non riuscivamo a rivitalizzare, ma c'era anche qualcosa che nasceva...si parlava di "polloni" che erano come nuovi butti dal tronco ed era bello che vedevamo gioirne insieme giovani e vecchi, laici e consacrati.

Ma, specialmente grazie al lavoro fatto negli anni precedenti alla Verna e in questi primi anni '80 allo stesso Santuario, sempre più emergeva la riflessione sul valore di questo luogo e del suo mistero per tutti e anche per la provincia come corpo.

C'era state delle iniziative spirituali che avevano coinvolto tutte le quattro famiglie francescane, c'era stato un grosso impegno a livello gestionale – riorganizzazione del lavoro, contratti, messa a norma- c'era stato uno sforzo e un impegno reciproco non facile e lungo per capire e strutturare meglio il rapporto Verna-Provincia e viceversa...

C'era stata una ricerca di trovare nuove espressioni di radici che parevano ormai secche. Pensate che, nata come eremo, La Verna non aveva neanche più i "romiti" che si curavano delle stimmate...Anche La Verna ha attraversato il tempo che tutta la vita ha attraversato (invecchiamento, caduta di certi ideali di contemplazione, attivismo...)

Da queste situazioni di netta esigenze, da un ambito ecclesiale, ma anche dall'ordine che invocava una ripresa della vita contemplativa...ma anche dall'esigenza del cammino giovani e vocazionale che facevamo si cominciò a dare molto più riferimento alla Verna.

veglia e festa delle Stimmate che divennero punto di arrivo per tanti

casa di preghiera

accoglienza, ristrutturazioni, varie e nuove presenze

impegno nella liturgia e nella preghiera

insistenza, mi pare ad ogni occasione, di puntare sulla Verna per tante necessità anche pastorali o promozionali (venivano dai visitatori generali e il provinciale vi insisteva sempre)

aiuto, almeno d'estate, alla Verna: volontari (frati e laici)

Ma quello che fu – mi pare – un passo decisivo fu (al capitolo provinciale dell'82) la ripresa dalla vita di Eremo.

Piccola presenza, numericamente, ma con una intensa volontà di cogliere in questa forma di vita quello che l'eremo era stato per Francesco e gli inizi carismatici dell'Ordine.

Una cosa piccola ma che coinvolgeva nella riflessione la Provincia e la comunità tutta della Verna.

Vi è una storia venticinquennale, vi sono pubblicazioni, vi possono essere testimonianze dirette... vi è stato recentemente, ho saputo, anche il Ministro Generale. Vi sono state persone diverse, vi sono state relazioni, ora più o meno marcate con la provincia e la comunità ha vissuto questo dono e questo impegno con esperienze di fecondità e anche di fatica... ma fu ed è stata certamente una scelta che ha fatto riflettere, approfondire non solo lo spirito di orazione e devozione, ma anche la marcata percezione che all'interno della vita proposta da Francesco per coloro che vogliono vivere negli eremi si esprime con limpidezza la centralità nel carisma Francescano di Gesù povero, crocifisso e risorto che chiede accoglienza e ascolto, che vuole essere l'unica ricchezza di quella casa e che fa vivere a quella famiglia la reciprocità dei doni, la prontezza di Marta e la contemplazione di Maria, la parte migliore di ogni cosa che per il frate minore è Cristo accolto, amato, servito in fraternità.

Io non riesco molto a cogliere il valore di questa scelta, che fra l'altro indeboliva Fiesole, ma certamente aiutò a confermare l'importanza della Verna e il volere della Provincia di puntare su quanto il 'mistero' delle Stimate significava per tutti.



E ne riflettevamo anche a livello di proposta di Francesco che si metteva accanto a quella che forse era più facile scoprire ad Assisi o in altri luoghi.

Questo andava crescendo e approfondendosi ed ebbe uno scarto di attenzione specialmente in occasione di un altro capitolo intermedio, quello del '88, in cui quasi in maniera inattesa, ma molto feconda, tutta l'attenzione del capitolo fu incanalata da alcuni spunti proposti dalla mia relazione.

Ma forse non è giusto dire 'inattesa' anche se la cosa fu sorprendente per me e per molti.

C'era stato un grande lavoro preparatorio, una rilettura del definitivo, di una commissione (ricordo in particolare il lavoro fatto da P. Eugenio e dal P. Menichella) e poi di tutte le fraternità di quelle che potremo dire le costanti delle letture e delle proposte di 20-30 anni di vita della Provincia, Visitatori, proposte dell'Ordine, vita della Chiesa ecc...

Questo mi aveva portato a chiedermi – dopo aver parlato di tutti gli ambiti e delle infinite problematiche 'irrisolvibili' con le forze che avevamo – se non si dovesse cercare uno specifico della nostra Provincia all'interno dell'Ordine, e se questo non fosse proprio il vivere e il proporre il significato della Verna e al suo interno l'esperienza culminante di Francesco nelle Stimmate.

Si lavorò bene, nacquero anche espressioni scherzose sul '*radicitus*' e sul 'sapore della Verna' ma ricordò che ci sembrò di aver toccato e vissuto un momento dello Spirito.

Ricordo con commozione la gioia di diversi frati, anche anziani, che percepivano la verità di quel momento: penso a P. Marcucci, P. Serafini, P. Mattesini... ma anche a noi più giovani, meravigliati e 'visitati'.

E anche il lavoro di quel capitolo fu molto agile, sembrava davvero di aver trovato il centro, un cuore per tutto il corpo.

Forse non riuscimmo però a dare un seguito forte a questo momento, sia nel sostenere pienamente la Verna in tutte le sue espressioni, sia nel cercare di tradurre e ispirare tutti i campi della vita della provincia a quel messaggio.

Ma nemmeno è stata abbandonata quella percezione.

La Provincia ha vissuto dopo momenti di fecondità ma anche di fatica a tenere questa linea. Non mi riferisco a scelte e tantomeno posso pensare a persone... ma c'è stata una fatica a tenere questa linea su questa tensione di una ricerca del Bene che nascesse davvero da questo farsi poveri ed ascoltare, insieme.

Ci furono negli anni '90 grandi momenti di impegno, di scelte in campo formativo, in campo del ridimensionamento, in scelte nuove per i poveri, ci fu anche un momento in cui la Verna, con la visita del Papa ci fu riproposta come nucleo fondante per il francescano, per il cristiano, per l'Europa.

Ci furono scelte molto belle di aprire la Verna ai giovani francescani dell'Europa dell'est, e la costruzione dell'eremo gemello della Collina delle Croci... e poi ricchi corsi di spiritualità (come quello sull'Itinerarium cui partecipo allora card. Ratzinger).

C'è stato alla Verna un ripensarsi, strutturalmente e in forma bella.

C'è un impegno che ho sempre visto e che ha preso l'anima delle persone che vi hanno lavorato. La Verna prende il cuore a tutti (penso a Fiorenzo... al noviziato).

Ma forse c'è da andare oltre, da chiedere di più.

Il Francesco che chiede di più, di provare nella carne amore e dolore è la proposta da cui farsi guardare alla Verna. Quella di vivere davvero – nella storia, nei sentimenti, nella vita del cuore, nelle scelte – l'essere cristiani, l'essere di Cristo, l'appartenergli come persone, come comunità, come Chiesa.



O siamo Lui, o comunichiamo davvero nella forza dello Spirito con Lui... o che cosa proponiamo?  
Chi facciamo toccare ai fratelli nella nostra testimonianza, nella nostra predicazione, nel nostro lavoro?

È un'esigenza che percepisco come Vescovo, come Chiesa, ma che quasi invochiamo da chi è chiamato ad essere un po' un segno vero, tangibile... come Francesco che scende dalla Verna ed era icona del Dio vivente, come Francesco che toccato davvero dal dito di Dio si andava consumando, perdeva tutto eppure diventava capace di cantare il mondo, il Cantico delle creature...

Nella partecipazione alla sua vita che è stata data alla Chiesa e al mondo, credo che questa nostalgia (preghiera del papa alla Verna), questa urgenza sia da chiedere, da esporsi a questa grazia.

Come?

Vi è una storia, vi sono persone, vi è un filo costante che appare e riappare.

Ci vuole attenzione dell'anima e del cuore per coglierlo. Ci vuole "soffrire" di non riuscire a viverlo (penso a frate Leone che si doveva confrontare con questi livelli del suo padre San Francesco ed entrava in angustia spirituale), ci vuole allora il chiederlo e il riceverlo, come poveri, come un dono. Noi sappiamo di avere un Dio che dona: "il Signore mi donò".

Ogni volta che sono chiamato a pensare alla mia storia e anche a quella della Provincia, mi pare che questi spazi e queste sorgenti ci siano stati dati e, per esperienza, che Dio sia fedele nel riproporceli.

Lo sarà anche in questi giorni.

